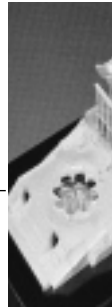


il "Tempo" di Kosen-rufu

Saggio è colui che capisce il suo tempo. Per questo Toda e Ikeda riescono a leggere gli insegnamenti di Nichiren tanto da metterli in pratica, da diffonderli e da costruire il Grande Santuario di Honmon con il consenso gioioso e grato del patriarca Nittatsu. E per questo la Gakkai nel '91 decide di non cedere al ricatto del clero, alla follia di Nikken il distruttore, che rade al suolo lo Sho Hondo costruito grazie al contributo di otto milioni di persone



«Adesso

lascero' qui questa buona medicina. Prendetela e non temete che non vi guarisca».

Questa è una frase del Sutra del Loto, del capitolo *Juryo*. Nichiren sosteneva che niente era una sua invenzione, che tutto il suo insegnamento esisteva già nella profondità delle parole del sutra. Il che è vero, ma per capire e concretizzare espressioni come "medicina", "prenderla" e "qui", certo occorre leggere il sutra ben oltre le righe. Egli realizzò quella verità, volle propagarla tra i contemporanei e lasciarla in eredità al mondo intero. La "medicina" per l'umanità è il Dharma, la legge di Nam-myoho-renge-kyo proclamata il 28 aprile 1253 e materializzata nel Gohonzon. L'invito a prendere la medicina furono le attività di propagazione, i trattati, le esortazioni al governo giapponese.

Invece "qui", dove viene lasciata la medicina, è il luogo dove ogni discepolo pratica il Buddismo, ma è anche il tempio dove viene conservato l'oggetto di culto, il Dai-Gohonzon per tutta l'umanità che Nichiren iscrisse il 12 ottobre 1279.

"Prendere", "medicina", "qui" sono ciò che Nichiren chiamò le "Tre grandi leggi segrete", mai rivelate prima e nascoste nella profondità di un sutra che parlava di una Legge senza rivelarla, di una pratica «di colore, aroma e sapore meravigliosi» senza dire quale fosse, di un "qui" non specificato.

E se il maestro realizzò le prime due Leggi, lasciò ai suoi discepoli - come recita l'Atto di trasmissione di Minobu - il compito di trovare un luogo di inestimabile bellezza dove l'oggetto di culto fosse custodito: "qui", fino al tempo di *kosen-rufu*.

Il cantiere di Nikko Shonin

Con l'Atto di Successione di Minobu il Daishonin indicava in quattro frasi un "qui" preciso e le condizioni per erigere il santuario: «Quando un sovrano accetterà questa Legge, il Grande Santuario di Hommon-ji sarà eretto ai piedi del Monte Fuji. Aspettate semplicemente che arrivi il tempo giusto.

Questo sarà il Santuario del Vero Buddismo.

Soprattutto i miei discepoli devono rispettare queste disposizioni».

La tomba di Nichiren, il Dai-Gohonzon e il centro delle attività di propagazione restarono al Minobu-san per qualche anno dopo la morte di Nichiren, finché non si venne a creare una situazione così confusa e pericolosa da compromettere l'ortodossia dell'insegnamento. Il sostegno dato da Hakiri Sanenaga, titolare del feudo della regione, alla setta Nembutsu con il benessere di Mimbo Niko, uno dei cinque preti anziani, costrinse Nikko a lasciare il monte Minobu, portando con sé il Dai-Gohonzon, il Goshō e le ceneri del Maestro.

«Lasciare il monte Minobu non è per nulla una cosa che ritenga onorevole o coraggiosa o che anche si accordi con la





Un'immagine dello Sho Hondo

mia volontà. Mi è difficile esprimere bene le emozioni che mi attraversano. Ma nonostante tutto, dopo aver a lungo riflettuto, la cosa più importante è assicurare la successione e propagare l'insegnamento di Nichiren Daishonin nel mondo intero. [...] Io non ho mai dimenticato la volontà del mio maestro».

Nikko andò al Fuji, il monte più alto del Giappone, uno sterminato ex vulcano, con la cima perennemente coperta di neve, lassù tra le nuvole e il cielo.

Quella montagna sembrava materializzare una delle volontà del Maestro, espressa nel Gosho *Le tre grandi leggi segrete*: « Bisogna cercare un luogo la cui grande bellezza evochi la pura terra del Picco dell'Aquila e lì erigere il Santuario».

Il Fuji per Nikko aveva anche un valore personale: là era la casa della sua famiglia. E in più, il signore feudale più importante della zona era l'amico Nanjo Tokimitsu, uno dei discepoli laici prediletti dal Daishonin.

Mentre era ospite della sua famiglia, gli Yui, Nikko ricevette la visita di Tokimitsu che gli propose di trasferirsi nei suoi possessi a Ueno.

A qualche chilometro dalla residenza signorile dei Nanjo si trovava un vasto pianoro chiamato Oishigahara, letteralmente "campo dalle grosse pietre".

Da qui si godeva una vista meravigliosa sul monte Fuji e sulla baia di Suruga.

Un certo numero di discepoli monaci e laici lavorò duramente con Nikko per bonificare e mettere a col-

tura l'Oishigahara finché, il 12 ottobre 1290, esattamente otto anni dopo la morte di Nichiren Daishonin, fu infine inaugurato un tempio di abitazione, chiamato Dai-bo. Esuli dal Minobu, con l'aiuto della famiglia Nanjo, Nikko e il suo gruppo avevano lavorato tutta la primavera e l'estate 1290 a setacciare via i sassi dell'Oishigahara e a tagliare alberi, a segarli, a stagionare le assi ai fuochi... Per settecento anni il Dai Gohonzon sarà conservato lì, ai piedi del Fuji innevato.

L I c a n t i e r e d e l l ' u m a n i t à n u o v a

«Lo Sho Hondo fu costruito utilizzando tecnologie che vengono applicate oggi nella costruzione dei super grattacieli. Inoltre poiché lo Sho Hondo doveva anche risultare una costruzione artistica, sono state necessarie delle tecnologie molto più sofisticate di quelle comunemente usate nella costruzione di strutture convenzionali... Le varie fasi della costruzione, i progetti e le tecniche usate sono state oggetto di studi che hanno dato luogo a pubblicazioni specialistiche... Lo Sho Hondo è stato ideato e costruito perché fosse in grado di durare per più di 500 anni, possibilmente fino a mille anni». Questa è la testimonianza di Yoshimune Zaitu, rappresentante degli imprenditori che presero parte, dal '65 al '72, alla costruzione dello Sho Hondo. Un'opera immensa nella quale erano confluite offerte e materiali costruttivi dai quattro angoli del

globo. Ben otto milioni di fedeli da tutto il mondo avevano partecipato alla sottoscrizione di fondi, con grande entusiasmo. Lo stesso che animava Ikeda quando, nella 27° riunione generale della Soka Gakkai del 1964, promosse la donazione di un nuovo Grande Santuario per custodire il Dai-Gohonzon.

La Soka Gakkai non era nuova a donazioni del genere: dalla fine della guerra ad allora erano stati donati alla Nichiren Shoshu ben 133 templi, e nell'area del Taiseki-ji per ospitare l'Oggetto di culto erano stati eretti successivamente lo Hoanden (1955) e nel 1961 il Dai Kyakuden.

La Soka Gakkai avanzava nella società, aumentando il numero dei credenti in maniera costante, vincendo sui propri obiettivi di crescita addirittura in anticipo. E parallelamente ogni vittoria delle campagne di *shakubuku* di Toda e Ikeda veniva festeggiata con una nuova costruzione, una nuova donazione alla Nichiren Shoshu. Sembra che i *leader* della Gakkai lo avessero sempre avuto ben chiaro in mente: campagna dopo campagna, edificio dopo edificio si sarebbe arrivati a "costruire il tempo giusto" per infine erigere il Santuario definitivo di Honmon. Ogni famiglia in più era un mattone, una lastra di marmo, un metro di fondamenta. Mai costruzione fu progettata e costruita così in simbiosi con la crescita di una rete di esseri umani, di discepoli che attivavano il desiderio del Buddha originale per la felicità della gente. Mentre in Giappone affluivano alla Soka Gakkai sempre nuove persone, Ikeda viaggiava per il mondo, in-

Un santuario che doveva essere non solo un grandioso monumento architettonico con una forte connotazione simbolica, ma un luogo aperto a tutti, costruito dalla gente per la gente. Su questo si trovavano in perfetto accordo il patriarca Nittatsu e Daisaku Ikeda, i due propugnatori e realizzatori dello Sho-Hondo. La minuziosità dei dettagli studiati e resi pubblici da un apposito Comitato per la costruzione possono dare l'idea dello spirito con cui quest'impresa venne affrontata. L'edificio si presentava nella sua interezza come la rappresentazione tridimensionale dell'insegnamento del Daishonin, essendo le sue componenti basate sulla ripetizione di numeri simbolici (tre, cinque, sette, dieci) evocanti aspetti e principi della dottrina buddista.

Simbologia architettonica a parte, nella costruzione dello Sho Hondo era stato espresso concretamente anche il suo essere Santuario definitivo della Legge, voluto dal Buddha e costruito dalla gente per la gente, dai discepoli per l'umanità tutta e per tutto il tempo a venire.

Era stato previsto infatti – proprio sotto l'altare dove veniva custodito il Dai-Gohonzon – uno speciale scomparto destinato ad ospitare cinque scatole di legno di canfora, rivestite in bronzo cosicché

potessero durare a lungo nel tempo. Questo vano era stato poi sigillato perché potesse essere aperto una prima volta dopo 700 anni esatti dall'inaugurazione e poi una seconda dopo tremila anni e infine una terza volta dopo ben diecimila anni.

Una determinazione temporale incredibilmente lunga, come esigeva il Santuario dell'insegnamento definitivo.

L'interramento delle cinque scatole e la sigillazione del vano avvennero il 17 ottobre 1972, quale atto finale del completamento dello Sho Hondo.

La prima scatola conteneva i testi dei messaggi solenni letti dal patriarca Nittatsu e dal presidente Ikeda in occasione delle tappe principali dell'attuazione: la cerimonia d'auspicio per la realizzazione, il 12 ottobre 1967; la posa della prima pietra nella stessa data del 1969; il completamento della parte esterna nel 1971; il giorno dell'inaugurazione, il 12 ottobre 1972.

Nelle seconda scatola erano stati depositati i paramenti clericali indossati da Nittatsu quando presiedette alla cerimonia di auspicio del 1967 e, nella terza, (su calorosa richiesta dello stesso Nittatsu) le tre parti dell'abito formale indossato da Ikeda nella stessa occasione.

La quarta scatola era adibita a contenere gli elenchi dei nomi di tutti coloro che avevano fatto offerte per la costruzione: otto milioni di persone, ben 133 volumi di 2000 pagine ognuno. Nittatsu suggerì che fosse lo stesso Daisaku Ikeda a scrivere, di proprio pugno, i titoli sulle copertine dei volumi.

Per finire, la quinta scatola serviva per i 27 volumi contenenti le firme di tutti i partecipanti alla cerimonia di inaugurazione, cui presenziarono circa 50.000 persone.

Il basamento dell'altare dov'era posto il Dai-Gohonzon era costituito da una collezione di

pietre pregiate provenienti da 135 paesi, raccolte con l'aiuto dei fedeli di tutto il mondo. Questo per simboleggiare la determinazione e il sostegno di tutti i popoli nell'intento di proteggere l'Oggetto di culto iscritto da Nichiren Daishonin per tutta l'umanità nell'Ultimo giorno della Legge.

Un patrimonio immenso che la plateale e improvvisa distruzione dello Sho-Hondo non potrà mai intaccare perché è serbato ancora nel cuore sincero di tutti i praticanti del mondo che vollero quell'opera e in quello dei loro successori.



Il cuore del Grande Santuario

contrando personalità, sostenendo lo sviluppo dell'organizzazione laica nei cinque continenti e reperendo i più bei materiali del pianeta per la costruzione del santuario.

Secondo la Gakkai, costruire il tempo di *kosen-rufu* e "aspettare" quello della Terza Legge segreta erano due volti di un'unica volontà di Nichiren. Eppure, il Daishonin aveva detto chiaramente: «Aspettate semplicemente che arrivi il tempo giusto...»

Di quale "tempo" parlava e cosa significa "aspettate"?

L l t e m p o e i l s o v r a n o

Il modello di quel *tempo* Nichiren l'aveva descritto nel Goshō *Le tre grandi Leggi segrete*: «Quali condizioni

bisogna realizzare per costruire il santuario definitivo? Bisogna che il sovrano e i suoi sudditi insieme aderiscano alla dottrina fondamentale delle Tre grandi Leggi segrete e la proteggano. Che la legge del sovrano, la legge secolare, si fondi sulla Legge buddista e che la Legge buddista si fonda con la legge secolare. La storia ci mostra l'esempio del re Utoku che protesse a rischio della propria vita il monaco Kakutoku, custode della Legge corretta. La nostra è un'epoca diversa, eppure bisogna conservare lo stesso spirito».

Quando «su ordine dell'imperatore e con l'autorizzazione dello *shogun*» le fondamenta del potere civile saranno in accordo con la Legge mistica e quando la Legge mistica si sarà infusa in ogni aspetto della società, quello sarà il momento della costruzione del

Grande Santuario.

Toda, il 3 maggio '51, accettando la presidenza della Soka Gakkai affermava: «Io rimarrò dietro le quinte a guidarvi verso *kosen-rufu*. "Qualcuno" pensa che se l'imperatore abbracciasse il Gohonzon potremmo essere autorizzati a costruire un grande santuario e *kosen-rufu* sarebbe realizzato. Questa è un'opinione tanto sciocca quanto fuori dal tempo. Nella nostra epoca la sovranità risiede nel popolo; quindi, per realizzare *kosen-rufu* oggi, dobbiamo affrontare le sette eretiche, fare *shakubuku* e convertire ogni singola persona alla fede nel Gohonzon. Solo allora potremo costruire il vero Grande Santuario. In quell'epoca ognuno di voi sarà diventato una persona di grande valore».

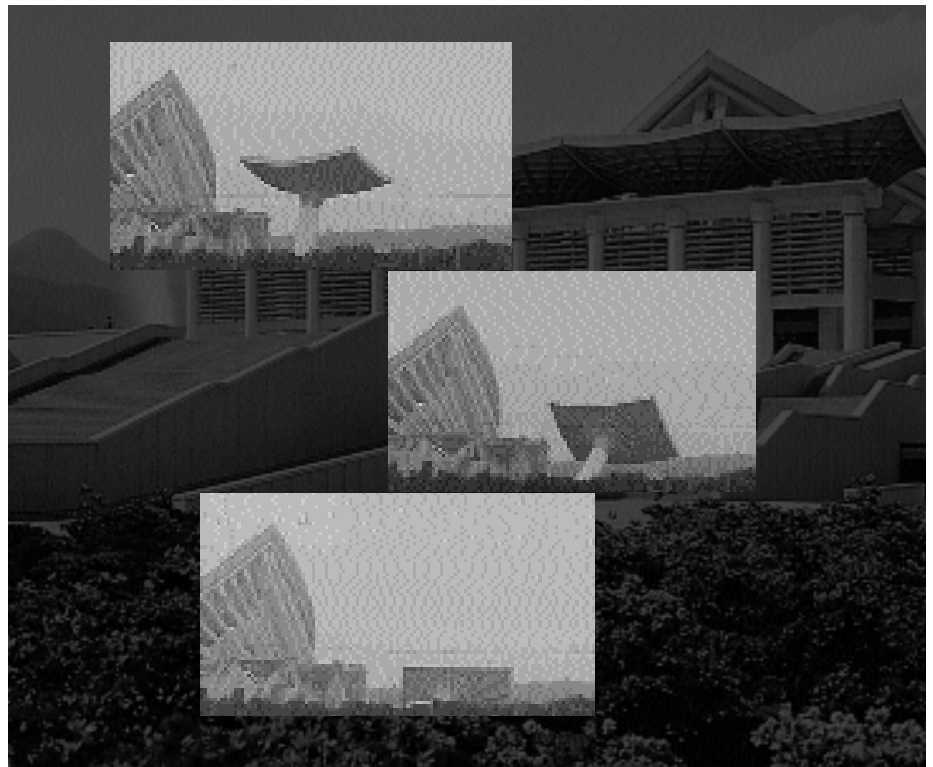
Chi è quel "qualcuno" a cui fa riferimento Toda?

Gli esponenti del clero della Nichiren Shoshu, che appena pochi anni prima avevano sostituito nel Gosho l'espressione "Santuario dell'insegnamento definitivo" con "Santuario nazionale", che avevano spiegato che il re Utoku, per difendere la Legge corretta, non avrebbe esitato a utilizzare la potenza militare, e che avevano concepito la relazione tra la Scuola di Nikko e il "sovrano" in questo modo: «Il Daishonin dice che *myo* rappresenta la morte e *ho* la vita. *Myo* sta a significare che lo splendore di Sua Maestà avvolge il mondo e *ho* rappresenta la Legge fondamentale conferita al Giappone dalla Dea del Sole, da che esiste la terra e il nirvana. In altre parole, per completare l'avvento in questo mondo di Nichiren, ovvero per realizzare la sua affermazione "il mondo è la nazione del Giappone", dobbiamo adempiere alla missione di diffondere lo splendore di Sua Maestà in tutto il mondo e mostrare la nostra sincera dedizione al servizio della nazione, a rischio delle nostre stesse vite».

Una concezione della sovranità e dell'orizzonte dell'insegnamento del Daishonin in antitesi alla lettura di Toda. Una concezione ancora molto diffusa.

Al Tempio principale erano infatti solo pochi alti prelati a condividere la posizione di Toda: Hosoi, il futuro patriarca Nichijun, Horigome, il futuro patriarca Nittatsu, il 59° patriarca ritirato Hori Nichiko e il patriarca in carica Nissho. Praticamente i vertici del Taiseki-ji – il patriarca e i responsabili dei dipartimenti più importanti – il cui ruolo direttivo fu fondamentale per garantire il sostegno del clero agli obiettivi del movimento laico. Un gruppo di riformatori che non riuscì però a far breccia nella mentalità diffusa nei più ampi settori di base del clero, che ancora attendevano la conversione di Hirohito al Buddismo, il dono del Santuario – fatto magari da McArthur, governatore militare del Giappone – e la conseguente conversione delle masse.

Anche dopo lo spaventoso epilogo del conflitto mondiale, l'atteggiamento formale e guardingo del clero nei confronti del governo non era mutato di molto, e così una maniera molto letterale di interpretare le frasi del Gosho. Così "letterale" da non coglierne addirittura il significato attuale, prima ancora che arrivare allo spirito degli scritti di Nichiren o alla cosiddetta "lettura profonda". Una rigidità all'assunto formale che rendeva difficile sganciarsi



28 settembre 1998: l'abbattimento dell'ultimo pilastro dello Sho Hondo, ordinato da Nikken

dalle più recenti letture passate.

In questo senso aveva sicuramente il suo peso anche l'abitudine, tra i monaci, a considerare come facenti parte del "corpus" dottrinale della Scuola anche tutti i discorsi, gli scritti e le affermazioni di esponenti della Scuola successivi a Nichiren e Nikko. Una tradizione che appesantiva fortemente i processi di rinnovamento, sia che provenissero come stimolo dal movimento laico sia che fossero sostenuti dagli intellettuali più profondi, aperti e sensibili all'interno della gerarchia ecclesiastica.

Recentemente la ricercatrice americana Jane Hearst, nel suo testo *La riforma del Buddismo nel XX secolo*, ha messo in luce due aspetti caratteristici di questa particolare rigidità della Nichiren Shoshu del dopoguerra:

- sentirsi acriticamente eredi e difensori di una tradizione dottrinale eterocomposta, piuttosto che dedicarsi alla comprensione del nucleo dell'insegnamento del fondatore;

- alimentare un'idea di "religione locale", conservatrice e legata agli aspetti formali del culto, piuttosto che elaborare una concezione globale, aperta all'innovazione e fondata sulla ragione.

Nel secondo dopoguerra, sotto il Fuji, c'erano dunque due gruppi di persone in "attesa del tempo" della realizzazione della Terza grande Leg-

ge segreta: uno aspettava novità da Hirohito, l'altro concepiva quell'attesa come la responsabilità di creare le condizioni perché quel tempo potesse accadere. "Aspettava il tempo" nella accezione attiva di questa espressione: facendo il possibile perché si presentasse al più presto, cioè pregando, riflettendo e agendo affinché il maggior numero di persone si impegnasse – attraverso la fede nel Gohonzon – a compiere la propria rivoluzione umana, trasmettendo agli altri il mezzo per compiere la stessa autoriforma interiore.

Queste erano le condizioni preliminari che la Soka Gakkai e i monaci riformatori premettevano alla costruzione del Grande Santuario. Una costruzione che mostrasse la profonda fede della gente e che non fosse semplicemente un edificio donato dalle autorità per svolgervi più in grande le solite funzioni religiose.

L o S h o H o n d o

Dopo l'inaugurazione del Dai Kyakuden, la Soka Gakkai propose alla Nichiren Shoshu l'edificazione di un nuovo edificio al Taiseki-ji, la cui sala di preghiera potesse accogliere 6000 persone.

L'inaugurazione era prevista per il 1972, al termine del sesto dei "sette periodi di sette anni", le tappe che

«Sentivo il mio corpo come sollevato, levitare in aria e, in preda ad uno stato di incoscienza, dalla mia bocca uscirono limpide le parole: "Capo del Dipartimento di studio" ...». Un sogno un po' bizzarro come tanti sogni, ma chi lo racconta è nientemeno che la parte in causa: Abe Shin'no, il futuro 67° patriarca Nikken.

E un sogno premonitore: proprio il mattino successivo Abe Shin'no sarà effettivamente messo a capo del Dipartimento di studio della Nichiren Shoshu, una delle cariche più alte della Scuola. Correva l'anno 1962.

Un incarico importante, finalmente all'altezza dei suoi natali: Shin'no era infatti figlio del 60° patriarca Abe Houn – Nikkai.

Un padre ingombrante, che lo aveva riconosciuto come figlio legittimo soltanto dopo la propria nomina al vertice della Nichiren Shoshu, quando Shin'no aveva già sette anni. Abe Houn lo aveva avuto da una cuoca del tempio Josen-ji, di cui in gioventù era stato per qualche tempo il monaco capo. Una volta riconosciuto, cotanta paternità costituì una gagliarda raccomandazione per Shin'no; la sua entrata in seminario e la sua carriera all'interno della Nichiren Shoshu si dimostrarono infatti facili e senza sforzo.

Con la nomina poi a capo del Dipartimento di studio, Shin'no arrivò a un passo dal gradino più importante: tradizionalmente il Dipartimento di studio o gli Affari generali sono affidati a colui che è destinato a ricevere la faticosa trasmissione e divenire patriarca. Shin'no, infine, avrebbe potuto così completare il suo sogno, affiancando il proprio nome a quello del padre.

E nel 1963 toccò a lui, al nuovo "numero due" della Nichiren Shoshu, recarsi negli Stati Uniti per la consegna dei primi Gohonzon al di fuori del Giappone. Nel viaggio visitò sedici città diverse tra cui Seattle, dove avvennero i fatti portati all'attenzione nel 1992 per una complessa questione giuridica.

Non si sa se fu in merito a questo viaggio oltremare, ma fatto sta che Abe Shin'no cominciò da allora a esprimere giudizi

apertamente critici verso la Soka Gakkai. Per tutta risposta nello stesso anno venne trasferito d'ufficio, dal patriarca in carica Nittatsu, al tempio Heian-ji di Kyoto, frequentato per la maggior parte da membri dell'organizzazione laica. In quell'occasione Shin'no dichiarò: «Mi hanno detto che non possiamo immaginare un futuro del clero senza la Soka Gakkai. Ho perciò messo per ora da parte il modo con cui far avanzare *kosen-rufu* e ho voluto riconoscere che la Soka Gakkai è un'organizzazione dedita allo sviluppo di *kosen-rufu*. [...] In queste circostanze il patriarca Nittatsu mi ha ordinato di recarmi al tempio Heian-ji e io ho obbedito».

La resa dei conti con la Soka Gakkai era solo rimandata e avrebbe caratterizzato il periodo che va dal 1979 (anno della contestata assunzione del ruolo di patriarca con il nome di Nikken) alla definitiva rottura e separazione del 1991.

Oggi, finalmente incontrastato signore del Taiseki-ji, come nei sogni più belli abbatte templi e sradica alberi nei viali, revisiona l'insegnamento del Daishonin introducendo "innovazioni" quali l'infallibilità del patriarca e la superiorità dei monaci sui laici, ed espelle milioni di persone dal Tempio, tutto intento com'è alla realizzazione del "vero *kosen-rufu*", come lo chiama lui.

Ma non sono solo questi i motivi per cui Abe Nikken passerà alla storia: la sua eccezionale versatilità lo porta a intrigersi, con singolari risultati, nelle discipline più varie, quali la perizia calligrafica. Mentre era ancora capo del Dipartimento di studio, infatti, compì in proprio, senza stare a scomodare degli esperti veri e propri, alcune indagini calligrafiche sul Dai-Gohonzon, arrivando alla importante conclusione che si tratti di un falso. Attenderà comunque il 1978 per rivelarlo ai suoi collaboratori più intimi di cui uno, il monaco Kawabe, renderà pubblico il risultato delle brillanti "perizie" di Nikken soltanto nel luglio 1999.

Chissà in quale altra notte avrà sognato tutto questo...

Ho fatto un sogno...



segnano la storia dell'associazione laica dal 1930.

Il Tempio accettò.

Il patriarca Nittatsu diede la notizia al mondo con queste parole: «Il luogo dove il Dai-Gohonzon del Grande Santuario del Vero Buddismo sarà ospitato sarà un grande palazzo, senza uguali e incomparabilmente puro. Questa costruzione sarà da considerarsi come la realizzazione del Grande Santuario di Honmon, volontà di Nichiren Daishonin, opera e desiderio grande di noi, suoi discepoli, oltre che concretizzazione, nel lungo periodo, della realizzazione di *kosen-rufu*».

Ovviamente vi fu anche un gruppo di monaci e laici, chiamato *Myo-*

shinko, che praticava una interpretazione "alla lettera" dell'insegnamento di Nichiren Daishonin, che si oppose a questa dichiarazione di Nittatsu e tentò con ogni mezzo di opporsi alla realizzazione della grande opera.

Ma non ci fu nulla da fare: alle due e mezza del pomeriggio del 12 ottobre 1972 il Dai-Gohonzon fu trasferito nello Sho Hondo durante una commossa e solenne cerimonia di inaugurazione.

La forma avveniristica, lecorbusiana, della nuova costruzione, con le due grandi ali da airone – il simbolo dei Nanjo, che fu poi della Nichiren Shoshu – spalancate in volo verso il cielo, diventava da quel giorno il centro del Tempio principale.

«Vorrei esprimere il mio profondo rispetto per tutti gli sforzi che tutti voi avete compiuto fino a oggi perché la Legge buddista fosse radicata in ogni paese, superando tutte le difficoltà sulla base delle direttive del presidente Ikeda. La pace mondiale è il nostro ideale e il nostro scopo finale in quanto buddisti nonché discepoli di Nichiren Daishonin». Parola di sessantaseiesimo patriarca, Nittatsu "Shonin".

1998.

u l t i m o c a n t i e r e ?

«Raramente un edificio dei nostri tempi ha così cospicuamente oltrepas-



6 novembre 1998: il tempio è quasi del tutto distrutto

sato i limiti localistici e culturali per parlare all'intera umanità. Forse l'eccezionalità di questa realizzazione ha contribuito ad alimentare il suo deliberato disfacimento perché, nel corso della storia, le grandi realizzazioni hanno sempre suscitato forze contrastanti, mosse dall'invidia e dalla paura [...]. Così si esprime il professor David G. De Long della facoltà di Architettura della Pennsylvania.

Il 28 settembre 1998 viene abbattuto l'ultimo dei cinque pilastri di sostegno della vela dello Sho Hondo.

Il clero aveva cambiato rotta. Dopo una terna eccezionale di patriarchi per *kosen-rufu* (Nissho-Nichijun-Nittatsu), discepoli di Hori Nichiko, era salito alla Poltrona di Nichimoku un monaco "normale", Shin'no Abe.

Nikken.

La seconda parte del suo patriarcato è stata segnata dalla volontà di estromettere la Soka Gakkai dal Tempio e dalla direzione del movimento internazionale di *kosen-rufu*. Rivendendo il monopolio dei Gohonzon personali, Nikken li usò come arma di pressione sul movimento laico: «Li volete? Uscite dalla Gakkai!». Poi passò all'eliminazione dei silenziosi "ostag-

gi" in muratura, il Dai Kyakuden e lo Sho Hondo, giganteschi testimoni della passata unità.

Il "quinto pilastro" si abbatté con uno schianto nel cantiere di demolizione.

Apparentemente Nikken aveva vinto, la Soka Gakkai era stata sconfitta nella sua arroganza di volere a tutti i costi essere la promotrice della realizzazione della Terza Grande Legge. «Membri della Soka Gakkai: arrendetevi!» tuonava a caratteri cubitali *Emyo*, il quotidiano del Tempio, nel giorno della distruzione dell'ultimo pilastro.

Oggi lo Sho Hondo non c'è più.

Toda, Ikeda, Makiguchi, la propagazione mondiale, i milioni di fedeli, i Gokukai oltremare, i Tozan con 12.000 persone a settimana non ci sono più, non c'è più traccia visibile della loro presenza "demoniaca" al Taiseki-ji.

I fedeli della Nichiren Shoshu sono di nuovo sessantamila, come prima del 1930. Prima del "disordine", prima della nascita della Soka Gakkai.

Eppure, anche per i fedelissimi del Taiseki-ji, non sono tutte rose e fiori: il Tempio è in bolletta e di conseguenza, oggi come oggi, partecipare ad un Tozan costa undici milioni di lire.

Soltanto durante la presidenza Ikeda la Nichiren Shoshu aveva ricevuto 350 nuovi templi, e ora c'è un vero esercito di preti da mantenere: più di mille, e con tanto di famiglia.

Riusciranno i sessantamila a sfamarli a vita?

Non si sa, l'importante è che lo Sho Hondo sia stato distrutto, sotto gli occhi increduli del mondo, sotto gli occhi di quella parte del clero che non lo ha mai capito, mai accettato, sotto gli occhi di Abe Nikken.

Fu istituito un cantiere di demolizione. Un cantiere per distruggere.

Così, cosa è stato non sarà più. È come non fosse mai stato.

La distruzione è un punto di non ritorno. Eppure, lo è anche la creazione.

«Potete chiamare una pietra "gioiello", ma ciò non la rende tale. Potete chiamare un gioiello "pietra", ma rimane un gioiello. [...] Le persone possono offendere il Sutra del Loto ma ciò non cambia il suo valore più di quanto chiamare un gioiello "pietra" cambi il valore del gioiello».

I milioni di persone che hanno costruito la Terza Grande Legge Segreta ci sono ancora e la propagazione mondiale continua. I Gohonzon tratti da una matrice di Nichikan sono oggi distribuiti dall'associazione laica nei quattro angoli del mondo.

Periodicamente, dopo un primo massiccio esodo, monaci coraggiosi lasciano il Tempio per aderire alla "Associazione per la riforma della Nichiren Shoshu".

Si può distruggere un edificio, ma non il tempo e le persone di *kosen-rufu*.

Dal 1991 i due movimenti, Nichiren Shoshu e Soka Gakkai, non sono più legati, nemmeno da un filo formale giuridico: tutti i membri della Gakkai sono stati "scomunicati" ed espulsi. La storia della Gakkai da allora percorre, giocoforza, un sentiero del tutto autonomo.

Se la Gakkai avesse ceduto, come nel '79, rinnegando la propria storia, i propri dirigenti, le proprie convinzioni solo per salvare l'unità clerolaici e lo Sho Hondo, avrebbe ottenuto soltanto la conservazione dello splendore architettonico di quel Tempio, ma al prezzo della perdita di tutti i propri valori. Che sono poi il Goshō e *kosen-rufu*.

Se così fosse stato, il "sovrano" avrebbe perso, irrimediabilmente, l'appuntamento con il proprio "tempo"...